



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.17.6

GIARDINI, GIOVANNI BATTISTA

Il Prencipe corsaro, drama di Gio. Battista Giardini da rappresentarsi nel teatro di Modona. Con musica del p.d. Prospero Mazzi ... Consecrato all'altezza sereniss. di Francesco 2. duca di Modona, Reggio, &c.

Soliani, Modena 1674

Img: Progetto Radames, 2006-2010



{1-6}

N'ascer libero che importa?
Se'l destin ne tradì,
I lungi ne trasporta
Dal nativo tugurio, e dalla prole
E qua ne spinge a penar notte, e di
Moglie, figli, delizie
Quando v'abbracerò?
Quando vi rivedrò
Paterne masserizie?
Ab se alla patria terra
Non fia che presto io torni,
Temo al fin della guerra
Che cimiter' più pesante il crin' m'adda

Il General' poc' anzi
Parlò con la Regina,
e segue.



6

I L
PRENCIPE
CORSARO!



6
IL PRENCIPE
CORSARO

DRAMA

DI GIO. BATTISTA GIARDINI

Da Rappresentarsi

Nel Teatro di MODONA.

Con Musica

DEL P. D. PROSPERO MAZZI

Prior Cassinese,

& Apparato

DEL SIG. PROSPERO MANZINI.

Consacrato all' Altezza Sereniss. di

FRANCESCO II.

Duca di Modona, Reggio, &c.



In MODONA, 1674.

Per Viuiano Soliani Stamp. Ducale.

Con Licenza de' Superiori.



SER:^{MA} ALTEZZA



Ffidato dall' infinita benignità di V.A.Serenissima, io mi fò lecito di consecrarle con humiltà di cuore la presente mia debolezza.

Si degni l'A.V.Serenissima, ch'io diuotamente ne la supplico, di honorarla del suo humanissimo gradimento, e di

hauer riflesso non alla piccio-
lezza del dono, mà all'im-
mensità dell' ossequio, che
l'accompagna, mentre con
profonda riuerenza me le in-
chino.

Di V.A. Serenissima

Modona li 11. Nouembre 1674.

Vmiliss. Denotiss. & Vbidientiss. Seruo
Gio: Battista Giardini.

ARGOMENTO.

Oronte gran Capitano di Corsari, reso
per le sue forze terribile à tutti ne-
mici della Grecia, inuaghio delle
bellezze d'Adamira, chiede le sue nozze
al Padre della medesima, il quale gliela
niega, e concede nell'istesso tempo la figlia
in isposa à Leandro Rè di Corinto.

Sdegnato Oronte da questo rifiuto, appena sa,
che Adamira sia passata à Corinto, che as-
salito colle sue nauì quel Porto, impadro-
nitosi della Città, e fatto prigioniero Lean-
dro, usurpandosi il nome, e l'autorità di
Rè, s'insinua à combatter l'animo della
Regina per indurla alla corrispondenza
de' suoi affetti; mà questa serbando fede à
Leandro, lo disprezza, e lo sdegna con atti
di singolare costanza.

Araspe Cavaliere principale di Corinto, per
timore di morte finge d'accostarsi al parti-
to d'Oronte, e se gli mostra confidente, mà
nell'interno è suddito fedele à Leandro, &
opera secretamente da tale.

Rosanne figlia d'Araspe, innamorata già in
Atene delle qualità, e del valore d'Oron-
te, s'indusse, fuggendo dal Padre, in com-
pagnia di Belso suo Seruo, à seguirlo
frà l'armi, e seruirlo in habito virile sotto
nome di Floro; e le riuscì in poco tempo di

8
 auanzarsi alla sua confidenza, ed al
 sto di Capitano delle sue Guardie, sin
 giunta con Oronte in Corinto, dubita d'è
 conosciuta dal Padre, e tenta di scoprire
 il suo Amore ad Oronte.
 Questi supposti hanno dato l'intreccio alla
 presente Favola, & a gli accidenti della
 medesima.



[SCE]

9
S C E N E.

Boscarella nel Prologo con
 machine, e voli.

Camere terrene d'Araope che
 corrispondono à Giardini.

Cortile Regio.

Sito di rouine con le prigioni.
 Città.

Bosco di Cipressi con tumulo
 Regio.

Giardini Reali.



A S PER-

PERSONAGGI.

PER L'INTRODUZIONE.

Euterpe con due Fantasie.

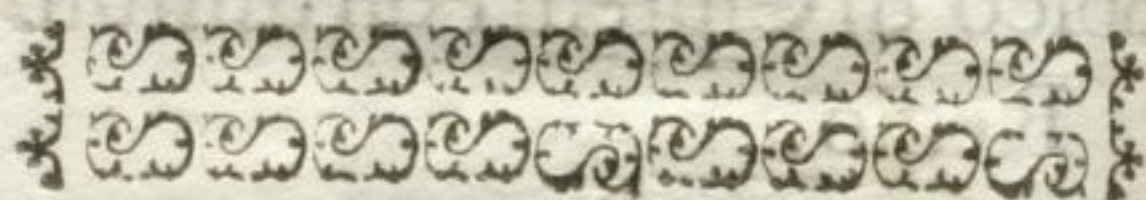
Giunone

Venere

Marte

Lucina

Giove

con Amore, & Himeneo
per lo Prologo.

Leandro Rè di Corinto.

Adamira Regina Sposa à Leandro.

Oronte gran Capitano di Corsari.

Araſpe Caualiere Principale di Co-
rinto.Rosanne figlia d'Araſpe in habito vi-
gile sotto nome di Flore.

Belſo

Belſo Seruo di Rosanne.

Algaura Vecchia moglie di Belſo.

Ipparco Caualliero di Corinto.

Filarco Rè d'Atene.

La Scena ſi finge in Corinto.

A 6

INTRO.

INTRODYTTIONE.

Euterpe vna delle Muse vola nel Teatro, e sospeso al volo canta.



DA que' Celesti Poli
Per tributar diletto al Duca
ESTENSE

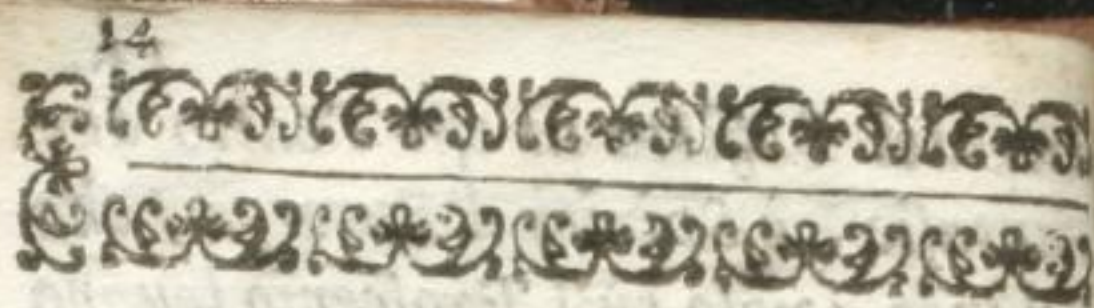
Quà trasse Euterpe i voli,
Intanto, ch'al suo piede
Discendo io riuerente,
Voi Fantasia vaganti
Di mia gioconda mente
Spiritelli volanti
Venite oh là venite,
E vaghe Scene al GRAN
FRANCESCO aprite.

*Discende Euterpe, e presenta il Libro
dell'Opera à Sua Altezza Sereniss.
indi ripiglia il volo al Cielo: mentre
nel medesimo tempo escono da sfonda-
darsi*

*dati del Soffitto di esso Teatro due
Fantasie, ò Spirita d'Euterpe, che
calando à volo sù'l Proscenio leuano
la tenda, e la portano via.*



PRO.



PROLOGO.

*Giunone, Venere, Amore, Himeneo, Marte,
Lucina, Giove, & altre Deità
in machina.*

*Giunone, e Venere scendono in una machina
accompagnate da due altre Deità.*

Giu. **T**anto s'auvanza Amor? Sì vil!
Vederò l'opre mie? (pesci)
Le Sacre Tede nel mio nome accese
Da mal nato Garzone
Saranno estinte, e'l soffrirà Giunone?
Giuro al Cielo: O' Leandro
De la bella Adamira
Come Sposo sarà nel seno accolto,
O' il Mondo andrà da l'ira mia scouolto.

Ven. A lo scoppio di tant'ira
Già Venere, & Amor tramando stà:
Mà credi, ch'Adamira
Del Prencipe Corsar sposa sarà.
Il mal nato Garzone
Così l'intende, e'l soffrirà Giunone.

Ven.

Ven. Amore d'un core
Hà libera palma.

Giu. Non cede ad Amore
Chi libera hà l'anima.

Ven.) à 2.) Cupido
Giu.) Himeneo) vincerà,

E il Mondo vederà,

(core.
Ven. Che la forza d'Amor confonde un
Giu. Che lo sdegno del Ciel confonde
(Amore.

*S'apre la Machina, e partendosi in due, si
scuopre Marte con due altre Deità, &
Amore, e Himeneo sopra una nube, che
allargandosi con varij moti, riempie tutta
la Scena.*

(forte
Mar. Poiche Oronte è guerriero, e la sua
Del Regio Trono di Corinto è degna,
Ne' voleri d'Amor Marte s'impegna.
De' Geloni, e Geti horribili
Mouerò le schiere indomite,
Che faran pruoue terribili,
E al furor mio daran fomite
Così da fiamma hostil ridotta in cenere
La Terra andrà, s'io son Campion di
(Venere,

Apre

*Aperta la machina scuopre Lucina sopra
nube con due altre Deità.*

*Luc. Del letto maritale
Io Lucina custode
Offesa con Giunon dal nuouo euento
D'Himeneo la ragion tengo, e sostento*

*La machina di Lucina si diuide in tre
machine.*

*à 4.) Se il douer più non s'attende
L'armi dunque han da decidere.*

*Giu. Luc. (Nò (non può)
Ven. Mar. (Sì (potrà)
che Amor) (diui dere,*

*à 4.) Quel nodo ch'Himeneo sì stretto vni
Giu. Luc. Nò che non può.
Ven. Mar. Sì che potrà sì sì.*

*S'apre il Cielo, e si vede calare una Gloria
con Giove nel mezo sopra un'Aquila, e sei
altre Deità in una gran Nube.*

*Giu. Che discordie son queste, ò Dei, che
Qual'è il vostro tormento?
A che dardi pensier, s'a Giove tocca
La cura de'mortali,
Se la sorte d'Oronte, e di Leandro
Scritta è del Fato entro gli eterni annali.*

Giu.

Giu. Himeneo, gran Tonante...

Ven. Rettor de' Numi, Amore...

*Giu. Amor me ne fa troppo,
Himeneo troppo ardisce;
Ribaldi: seminar le risse in Cielo?
S'io dò di mano à vn'infocato telo,
Che sì, che sì. Partite;
Ch'io non vi vegga più:
Fuggite,
Sparite,
Volate su su.*

Amore, & Himeneo partono volando al Cielo

*Giu. E voi di mia Reggia
Più lucidi lumi,
Voi placidi Numi
Tutt'odio, e rancor
Sgombrate da l'alma,
E goda il vostro cor perpetua calma;
Tutti à 5.) Pace dunque frà noi le Stelle in-
E del Fato i voleri (fondino,
Noi ci affetti sinceri ogn'or secòdino.*

*Giu. Ira implacabile
Mai più del core
Turbi il seren*

*Ven. Tranquillo, e stabile
Duri l'amore,
Che inonda il sen.*

*Tutte le machine con vari moti solleuandosi
in aria partono.*

TUT-

Ogni furor ceda di Giove al zelo,
E à maligno liuor sia chiuso il Cie



ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

*Camere terrene d'Araspe, che corrispon-
dono a Giardini.*

Admira.



V' sù Popoli amanti
Correte pur correte
Con generoso ardore,
E fedeli, e costanti
A forza soccorrete.

Il vostro innocentissimo Signore
Ma chi si moue al vostro amico zelo?
Sordi son gli astri, & è di bronzo il

2

(Cielo:

Voi voi sudditi cori
Puguate sì puguate,
Con intrepido petto
E à gli ostili furori
Sottraete, inuolate

Lean-

Leandro il mio dolceſſimo diletto
 Ma chi vi ſiegue, ò chi vigor vi rec
 Nemico è il Fato, e la Fortuna è cie
 Tanto è vero che ſdegni,
 Sorte ſuperba opre vulgari, e ſolo
 Van trofei di tua forza Imperi, e Reg
 Seruono eccelſi Troni
 Di gioco, à la tua deſtra, e à l'ira in ſan
 Sono alhor più ſoggetti
 Che più ſublimi ſono alteri retti.

S C E N A S E C O N D A.

Araſpe, Adamira.

Ar. **P** Arti, Reina, oh Dio.

Ada. **P** Coſì frà rie catene

Dunque mirar degg' io

Il tuo Rege, il mio Bene? *(forte)*

Ara. Muoue guerra improuiſa Oronte il

Prencipe de' Corſari,

E ſia valore, ò forte,

In general conflitto abbatte, e rompe

Leandro il tuo Conſorte. Vn ſol momē.

Vede Corinto oppreſſo,

Trionfante il Nemico,

Leandro è imprigionato, e Orōte impera;

Nel tuo miſero Stato *(ſpera?)*

Che poſſ'io far? dimmi il tuo cor che

Parti Adamira, ah parti:

Tua confidenza in fine

Vuol congiunte à le tue le mie ruine.

Ada.

Ada. E coſì vile Araſpe?

Ar. Non è viltà, virtute

E' il ſecondar chi vince,

Se l'oppoſi non gioua.

Ada. E pietà non ſi troua,

Aita non ſ'ottiene

Quādo implorano aita i Regi, e i Regni?

Ah che il tenor di queſti ſenſi indegni

D'infedeltà l'ingrato core accuſa.

Ar. Timor di morte à poca fede è ſcuſa.

foccorre Rè che more

Ad.) à 2. Chi vn

Ar. configlia dubbio core

forte ab dolore?

Ad.) à 2. Dalla battuto, e dal

Ar. fè com timore?

Serbo in petto

Viuo affetto,

Ar. - - - Vero zel,

Ad. - - - Fiamma coſtante,

Ar. - - - Sono ſeruo fedel

Ad. - - - Son moglie amante

Ar. - - - Mà che l'alma ſi frena

In quell'ardir doue la morte è pena.

Ada. - - - Mà che manca ſe cede

Al fato il Rè ne i Sudditi la fede.

foccorre Rè che more

Ad.) à 2. Chi vn

Ar. configlia dubbio core

forte ab dolore?

Ad.) à 2. Dalla battuto, e dal

Ar. fè com timore?

SCE.

S C E N A T E R Z A.

*Algaura, Araspe, Adamira.**Ada. si nasconde sotto un'arazzo, ò portina.**Alg. R* Eina, Oronte è qui.*Ar. Misero*
Adam. Misera) che farò?*Ad. Pois'io fuggire?**Ar. Ah nò; tosto io ti celo.**Ad. Oh Dio.**Ar. Quà vieni.**Ad. A che son giunta oh Cielo?*

S C E N A Q U A R T A.

*Oronte, Araspe, Adamira nascosta.**Or. A* Ttendi, Araspe; Osò di porli a fronte

Corinto à l'armi nostre, e volse il fato

Leandro vinto, e trionfante Oronte.

Hor nel suo Regno istesso

Non come Rè, mà come reo depresso

Da mia giusta vendetta

Le pene estreme il Rè nemico aspetta;

Che giusto è ben che pera,

Pur ch'io viua Regnante, vna sol vita,

E' però di Leandro. *Ad. Ahimè, che sèto!**Or. La morte hò stabilita.*

De'

De' papaueri sublimi

Si deprima il fero orgoglio,

Si recidano le teste,

(soglio.

Che fann' ombre moleste à vn regio

*Ad. (Crudeltà, che m'accora) à parte.**Or. A tè, di cui sin'hora*

Ben conobbi l'affetto,

Questa cura io commetto,

Teco sarà Gelone, e securrici

Le mie guardie saran, tu spettatore!

*Ad. (Sentenza, oh Dio, che mi trafigge il core.) à parte.**Or. La regia sorte è transitoria, e labile,*

Se base ferma, e stabile

Non hà da crudeltà:

La Maestà,

Che dal rigor

Cinta non và,

Cade trafitta, e langue,

(gue.

E à Dominio, che nasce è latte il san-

Or. Io nò ripugno, e il tuo voler secondo,

Mà, mi perdona ò Sire,

Rifletti à ciò, che ne può dire il Mondo.

Or. Degl'intenti reali

Chi esamina la forza, ò la corregge?

A motiui d'vn Rè serue ogni legge.

Leandro hà da morire.

*Ad. (Ahi dolor.) Ar. (Ahi martire) à par.**Or. In questo è fermo Oronte.**Ar. Per obbedir tutte le voglie hò pronto.**Or. Tu frà poco mi siegui à l'alta Corte.**Ar. Incontrerò tuoi cenni.**Ad. Et io la morte,*

S C E.

SCENA QUINTA.

Adamira, Araspe.

Ad. **C** He intesi ahimè, che intesi?
 Proferisce empio Tiranno
 Contro vn'anima innocente
 Ria sentenza, e pur si stanno
 Pigre, e lente
 Le saette,
 Nè vendette
 I Numi fanno?
 Ah sì pur troppo vanno
 Da l'ire di lassù gl'iniqui illesi.
 Che intesi ahimè, che intesi?
 Mà tu che pensi Araspe?
 Ardire, oh mio fedel, tue parti sono
 Del Tiranno crudel fiaccar l'orgoglio
 E dar Leandro al Trono.
Ar. Taci Adamira, ah taci.
Ad. Sù sù risolui homai,
 Questa gloria à te solo il Ciel destina,
 E te prega piangente vna Reina,
 Tu non rispondi; almeno
 Porgi qualche speranza
 A questo cor, che nel dolor vien meno.
Ar. Non più Adamira; io parto.
Ad. Così mi lasci? *Ar.* Ah! forte.
Ad. Nè fia chi mi console?
Ar. Nò; Ministro di morte il Rè mi vuole.

SCE.

SCENA SESTA.

*Adamira.*

V Ceidetemi pure astri feueri;
 Meno barbari, e men fieri
 Voi sarete
 S'à miei danni
 Rie comete
 Nuoui affanni influirete;
 Che nò è vera doglia, ò gran martirè
 Quel, che senza morir si può soffrire.
 2
 Raddoppiatemi al seno aspri tormenti
 Cieli rigidi, inclementi,
 Che il mio core
 Quasi vago
 Di dolore
 Non è pago, se non more,
 E sono à chi languisce in agonia
 Ministre di pietà le tirannie.

SCENA SETTIMA.

Cortile Regio. Rosanne, Belso.

Bel. **S** Coprirsi in questa Corte
 Belso già non approua.
Ros. Dunque l'amar tacèdo à che mi gioua?
 B *Bel.*

Bel. Se ci rauuifa Araspe
Nostra ruina è certa.

Ros. Contro il mio genitore
In che peccai? E sì gran fallo Amor.

Bel. Inuaghirsi ad vn tratto
Di straniera beltà:

Nel mirare vn ritratto

Perder la libertà,

Questa è fragilità.

Mà che Rosanne, nobile donzella

D'Araspe vnica figlia

Tratta da infano affetto

Fugga dal patrio tetto,

E per vn lustro intiero

Viua qual Caualliero

Serua Oronte, e lo segua,

Qual segue Clizia il Sole,

Questo è il mal, quì mi duole.

Ros. Auuegnane che vuol, nulla pauento
Vuò scoprirmi ad Oronte.

Bel. Fate quel che vi par, non vi consento
Che al dorso mi sento

Vn verso infelice,

Che dice

Bastona, bastona:

E voce più fiera

Al core mi sona

Galera, galera.

Ros. Nò, nò non voglio al seno

Quel veleno,

Ch'è le viscere intorno è più letal,

E piaga mortal,

Se

Sè occulta ne stà

In vano

Da fisica mano

Attende pietà.

Bel. Viene Algaura mia moglie:

Ros. Ahi sorte. *Bel.* Oh Dei.

Se mi vede costei,

Benche mentiti peli, e finte chiome

Tramutino il sembiante,

Pur mi conoscerà,

E Amor suggerirà, che Belfo io sia.

Ros. Dunque partiam di quà.

Bel. Sì sì.

S C E N A O T T A V A.

Belfo, Algaura, Rosanne.

Alg. F Loro gentile, anima mia,
Aspetta à te ne vegno.

Bel. ('Per l'honor mio questo è vn principi-
pio indegno.) à par.

Ros. Dì presto quel che vuoi, deggio partir.

Alg. Quel ch'io vò non posso dir,

Indouinalo pur tu,

Che rispetto

Nel mio petto

Con martir chiuso lo tien,

E modestia nel mio sen

Lo concentra ogn'ora più.

Quel ch'io vò non posso dir,

Indouinalo pur tu.

B 2

Bel.

Bel. (Io non supposi mai
Ne la Consorte mia tanta virtù)
Ros. Algaura io partosindouinar non sò
Alg. Fermati, ascolta, ah crudo, io lo dirò
Ros. Che tedio ahimè che pene!
E sentirla conuiene.
Alg. Voglio.
Ros. Che?
Alg. Nò, vorrei.
Ros. Come?
Alg. Non oso.
Ros. Ti lascio Algaura.
Alg. Io ti vorrei mio Sposo.
Ros. Che pensiero gentile!
Bel. (Che moglie scelerata!)
Alg. Sono è vero vn pò attempara.
Mà la dote è sufficiente,
Comparisco frà la gente
Bella così così, mà poi garbata.
Ros. Assai dicesti Algaura
Non più.
Alg. Tanto crudel?
Ros. Tanto molesta?
Alg. Amor tale mi fè.

S C E N A N O N A

Oronte, e sudetti.

Or. F Loro?
Ros. F Signor.
Or. Tu resta.

Sci.

Serui partite.

Alg. Maledetto il Rè.

S C E N A D E C I M A

Oronte, Rosanne.

Ros. (**D** Egg'io scoprirmi, ò nò?
Sù sù, Rosanne, ardirc.)
Or. Floro, così pensoso?
Ros. Eccoti Oronte
L'horà, che elesse il Cielo,
Ond'io leuassi à la mia fiamma il velo,
Ahimè...
Or. Siegui.
Ros. Non posso.
Or. Oh Floro!
Ros. Oh Dio!
Frà i moti del mio sangue;
Frà l'angustie del seno
Lo spirito già langue, e ne vien meno.
Or. Tanto dunque confonde
Il palesarsi amante?
Tanto dunque s'asconde
Di Cupido la face? è sì mal opra
Viuer d'Amor seguace?
Deh ripiglia vigore,
Consolati, che Oronte
E' nell'istesso errore.
Ros. (Questo m'acaua à trapassarmi il core)
Or. Ancor io languisco, e moro
Per volubile beltà.

B ;

Comē

Come tu scrui & adoro,
 E sol questo diuario in noi si dà;
 Che tu dal crudo Arciero
 Forse sperì pietà, mà nulla io spero.
 Vidi Adamira. Ros. Oh Dio.
 Or. L'amai, l'idolatrai, mi corrispose;
 Ne le sue nozze il genitore in fine
 Leandro mi prepose;
 Cote à l'ira è il rifiuto; armate schiere
 Ben tosto radunai,
 Mossi le mie bandiere, ed à Corinto
 Guerra mortal portai, fu ben diuerso
 Il pretesto de l'armi,
 Mà ne l'interno mio solo nel nome
 De la bella Adamira io militai:
 Furon l'auree sue chiome (cinsi,
 Quell'aureo vello onde à pugar m'ac-
 Cōbattei con Leandro, il ruppi, e'l vinsi,
 Sorprendo la Città, trouo il mio Bene,
 E con più crude pene
 Se l'occhio lo riuede, il cor l'adora.
 Ros. (E viuo, e spiro ancora?) à par.
 Or. Hora il mio ardore infano
 Per godere Adamira
 La morte di Leandro al petto inspira;
 E il decreto inumano
 Mi dà in vece di spene
 Più seuerò rimorso, e più martiro.
 Mà la Bella quà viene.
 Ros. (Oh Dei che miro!) à parte.
 Or. Floro contempla.
 Ros. (Oh Cielo) à par.

Or.

Or. (Che maestà, che volto!) à par.
 Ros. (Porto nel seno accolto ardore, e gelo)

S C E N A V N D E C I M A.

Adamira, Oronte, Rosanne.

Ad. S Vpplicante al tuo piede
 Or. Sorgi oh bella.
 Ad. Prostrata vna Reina
 La vita di Leandro in don richiede.
 Or. Mi perdona deh carz.
 Ad. Non me l'concedi?
 Or. Ah nò.
 Ad. Sarai sì crudo?
 Or. Esser non sò pietoso
 S'à me stesso non son fero, è spietato.
 Ad. Ahi Stelle. Ros. Ahi Sorte. Or. Ahi Fato
 Se Leandro non more
 Ad. Se non viue il mio Sposo
 Or. Oronte non respira.
 Ad. Più non viue Adamira.
 Ros. A bellezza, che prega,
 Cortesia non si nega.
 Deh, Sire, per pietà.
 Or. Taci, m'offendi.
 Ben esaudita la vorebbe il core,
 Ma Floro tu m'intendi,
 Che poss'io far quãdo ripugna Amore?
 Ad. Poiche il pianto ahimè non val
 A frenar colpo mortal
 Ne ti moue la pietà,

A

For.

Forse, lascia, basterà
 A impetrarmi vna sol vita
 Qual si sia questa beltà
 Cara vn tempo or non gradita:
 Ben consente l'honor, ben tanto lice
 Che rāmemori Amor Donna infelice.

Or. -- Dolci memorie è grate!

Ros. (Che il sen mi trafiggete.)

Or. -- Che l'alma lusingate.

Or. (Mente che vuoi?)

Ro. (Cor di che temi?)

Ad. (Alma che spera?)

Or. (Sù mio rigore)

Ro. (Sù mio timore)

Ad. (Sù mio desir)

Or. (Cedi à l'ardore) (cedi)

Ro. (Sorgi à l'ardire) à 3. (sorgi) sù sù.

Ad. (Viui à la speme) (viui)

Or. (Amor consigliami)

Ro. (Destino scorgimi)

Ad. (Fortuna aiutami)

Ro. (Ahi che il mio cor diffida) (fida:)

Or. (E il pensier vario, Ad. E la sperāza in-)

Ad. Signor, se nel tuo petto

Stilla d'affetto

Tu serbi ancor per me

Vsa verso il mio Ben qualche mercè.

Or. Non più Tutto si doni à tue richieste.

Recami Floro ond'io scriva, e s'arreste

Il decreto fatale.

Ad. Oh me felice!

Ro. Anima mia respira,

Ad.

Ad. Rēda gratie per me Giove immorta.

Or. (Scrivo, ma che pietà Bellezza in spir

da se (Si pone à scriuere, e poi desiste.)

Amor detta rigore,

E fà la mā sensi cōtrari al core.

Misero, che farò?

Morirà? morirò?

La mente mia s'aggira

Qual confuso Meandro:

Ah sì mora Leandro)

Ad. Quanto oh Signor ti deuo;

Se hò spirito, se hò vita,

A tua sola clemenza hoggi s'ascriua;

Or. da se (Ah nò. Leandro viua.)

(Ripiglia lo scriuere,)

Ad. Che certo è bē che se Leandro cade

E animata io moro.

Or. Tanto dunque tu l'ami?

(e di nuouo sospende.)

Ad. Non l'amo nò, l'adoro;

Da Leandro diuisa

Esule dal mio cor resta il mio core:

Fuor di Leandro amato (stato.)

Non hà pace il mio duol tregua il mio

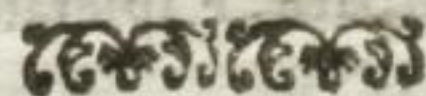
Leandro solo....

Or. (Oh Dio)

Taci deh taci il tuo parlar m'accora,

Risolsi alfin vò, che Leandro mora.

(Lacera lo scritto, e parte.)



B s

SCE

SCENA DVODECIMA

Rosanne, Adamira.

Ro. **C**ompatisco Reina il tuo dolore,
Ma quanto è fiera più la pena mia,
Tù languisci d'amore
E mè tormenta Amore, e Gelosia.

SCENA DECIMATERZA.

Adamira.

AH che inuano si spera
Pietà da vn cor di fasso
Mercè da vn sen di fera
Occhi miei, che vi pensate
D'ammolir col vostro humore
Di tirannico sen l'empio rigore;
Posso dir, che v'ingannate,
Che frà viscere di ferro
Se non erro
L'umanità cercate.

²
Voi sospiri, che in vapori
Dal mio sen vi discioglierete
E da rigido Ciel pace attendete;
Voi meteore di furore
Stelle barbare, e spietate
Prouocate
I fulmini al mio core.

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

*Sito di ruine, con le Prigioni.**Leandro.*

QVanto è labile la sorte
Di che siede incoronato!
Dà souente à regio Stato
Vn sol giorno, e vita, e morte.
Le sciagure più letali
Piouon sopra alteri tetti
Quasi il Cielo si diletta
Sol di vittime regali.
Ogni regno al Fato cede,
Chiama il Trono la caduta,
Se Rè l'Alba ti saluta
Schiauo l'Espero ti vede.

SCENA DECIMAQVINTA.

Leandro, Araspe, Soldati con lumi.

Lea. **M**A' qual luce vegg'io?
Oh tu chi sei? che porti?
Ah sì ben ti conosco, anima godi;
Lascia che in queste braccia oh fido Ara-
Io ti stringa, e t'annodi; (spe
Mà non parli? non odi?
Non rispondi? e il tuo Rè non raffiguri?
Pensi tu, che mi sia morte molesta?

B 6

Hò

Hò ben perduto il Regno,
Mà il coraggio di Rè tutto mi resta.

Ar. Leandro hai da morir; ti vuol e sangue
Oronte, che à Corinto or dà le leggi:
O' il ferro di costor berrà il tuo sangue,
O' tù berrai questo veleno. Eleggi.

Lea. E d'annunzio sì infausto,
Di comando sì iniquo Araspe è messo:
Ah troppo è vero, è traditore Araspe,
De l'Erebo à i chiostri
Voi furie terribili
Guidatemi oh là.
Di perfidi mostri
Albergo più horribile
Il Mondo si fa.
E' grã sorte il morir, nè ben discerno,
Se sia peggio il mio duolo, ò il vo-
stro Inferno.

Ar. (Oh innocēza punita, ò Regno oppresso.)
Lea. Solo mi sia concesso (so!)

Di vedere Adamira il mio tesoro,
E poi contento io moro.
Vanne Araspe, deh vanne, (ra,
Questa grazia per me dimanda, e implo
E' la prima, che chiedo al Rè Tiranno,
E sia l'ultima ancora.

Ar. Di veder la Reina
Deponi ogni speranza, e omai t'accheta:
Adamira non vuole, e Oronte il vieta.

Lea. Adamira non vuol? dunque Adamira
S' alienò dal mio Amor, m'è disleal?
Saldo, saldo mio cor

Que-

Questo è l' vltimo colpo à te mortal!
Appressatevi ò genti (*prende la coppa.*)
Quel nappo mi porgete
Voglio vscir da tormenti
Già di morire hò sete (*bene il veleno.*)
Chi vide mai

Dal proprio Stato
Più derelitto, e abbandonato vn Rè:
Frà pene, e guai
Rigido fato
Reo mi condanna, e prigionier mi fè!
Ne la mia morte (Fè.
Manca Regno, e Consorte, Amore, e
E sin da Numi stessi inuan sperai.

Chi vide mai
Dal proprio Stato
Più derelitto, e abbandonato vn Rè?

Ar. (Lasso me, con che pena
Necessario ritegno il piato affrena) à pa

Lea. Quanto ahimè furon breui
L'hore de la mia pace!
Fù per mè sì fugace
Il transito fatale.
Da le gioie à le pene;
Dal Trono à le catene,
Dal talamo al feretro,
Che come sogno, & ombra
A la mente dolente il tutto appare,
E ne l'angoscie estreme
Con più fiero martiro il cor mi preme,
Mà subita possa
Vfando il veleno.

Mi

Mi scorre ne l'ossa,
E infetto

Il mio petto

Infermo già rende

De' sensi il vigore:

Gelato sopore

Tutt'occupa, e prende:

Il piede

Si stanca

Già cede,

Già manca

Il mio core. *(cade in terra.)*

Ar. *(Oh di fiero destin crudo tenore!)* *a pa.*

Troua Oronte ò Gelone, e l'assicura,

Che già Leandro è morto.

Digli che fia mia cura

Il proueder, che resti,

Acciò il caso non desti ira, ò tumulto,

In questa notte istessa anche sepulto.

(Partono Gelone, e le Guardie.)

Dolor meco che fai?

Al mio cor, che per languire

Non discioglie il suo martire

Nel tormētarlo ancor son lenti i guai.

Dolor meco che fai?

Dolce solo è quell'affanno,

Che dà morte à vn cor fedele,

Spice men s'è più crudele,

Fiero è più se men tiranno

Non la finisce mai,

Dolor meco che fai?

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Città.

Algaura, Belfo.

Alg. Sai perche io t'accarezzi?

Perche di Belfo mio

Hai le sembianze, le maniere, e i vezzi,

Quel naso profilato,

Quell'occhio, che risplendia,

Quel pò di rileuato,

Che su'l dorso torreggia,

Mi presentano al viuo

Belfo mio caro, vh, vh.

Bel. Taci, deh bella non pianger più,

Che se malanno solo non vada,

Nouo marito non ti mancherà.

Alg. Tanti pur ne volefs' io.

Mà son dura come scoglio,

E nissuno amar nè voglio.

A prieghi io non mi piego,

A doni io non mi dono,

E con tutti dispietata,

Solo fedele io sono

Del mio cōsorte à la memoria amata.

Bel. *(Oh che allegrezza io prouo, a par)*

Che Penelope casta Algaura io trouo.

Alg. Mà tu ben sai, ch'oue bellezza hà sede

Iui soggiorna Amore;

Cede alfine il mio core, e già per Floro

Peno, languisco, e moro.

Bel. Quest'è il mal ch'io mi sento:

Alg.

Alg. Tu che del mio tormento
 Conscieuoole hor sei
 Qualche pietà dal tuo Signor m'imp
 Usa ogni arte, ogni proua
 Sin che à Floro crudel sposa mi rendi
 E poi da me la ricompensa attendi.

Bel. Tutto farò per tè,
 Mà se tornasse vn dì
 Bello, che morto ancor forse non è

Al. Che ne fai tu? *Bel.* Lo vidi.

Al. E doue? *Bel.* In Argo. *Al.* E quando?

Bel. Hà vn mese. *Al.* Ah tu m'uccidi,
 Più bell' oggetto hà spenta
 D'amor la prima face.

Deh lascia i morti in pace,
 Che di Floro io ragiono. (dono)

Bel. E poi di Bello? *Al.* A chi lo vuol
 Amico io parto m'intendesti, aita
 Per cortesia mi porgi,
 E da Floro adorato

Senso pietoso al mio languire imploro

Bel. E poi di Bello? *Alg.* E Bello à la ma
 (hono)

SCENA DECIMASETTIMA.

Bello.

MI sentiuo ben io d'intorno al capo
 Certa materia dura,
 Che mi rimorde, e di spuntar procuro
 Algaura è di soneffa; io che farò?
 Ammazzarla? suenarla? Oh questo
 Qual

Qualche spirito brutale
 Metterebbe in caso tale
 Tutto il Mondo in confusione;
 Ma per me mal non verrà, (ne,
 Che non saprebbe alcun darmi ragione
 Se l'istessa moglier torto mi fa.

L'argomento nulla vale,
 Che la Donna sia da male,
 Perche al Prossimo vuol bene;
 Questo sì certo si sa, (ne,
 Che qual donna dabbene occhi nō tie-
 Tal marito d'honor occhi non hà.

Il Fine del Primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco di Cipressi con tumulto Regio :

Leandro che esce da un sepolcro.



He veggio oh' Ciel, che
veggo?

Sono io Leandro ò nò? So-
gno, ò vaneggio?

Morto, ò respiro ancora?
T'intendo, oh Ciel, pace

non vuol mia Sorte.

Sin le tombe di ferra,

E mi chiama da morte à farmi guerra,

Qual d'Arabia l'unico augello

Ne l'auello

Hò la mia cuna,

Perche à strali d'empia fortuna

Sia bersaglio rinascente,

E del Fato à l'ira fremente;

Redio

Rediuiuo nel dolore

Quasi Tizio porti il mio core.

Numi, e donde queste opre?

Habito vil mi copre,

Spirito nuouo al corpo mio s'infonde,

Mà il foglio che nasconde?

Legge vn foglio, che si troua nelle mani.

T'inuola da la morte amico zelo

Fuggi, nè più ritorna,

Se non cangia tenore, e sorte, e Cielo:

Darà l'incluso pegno

Di mia fede anche vn dì notìzia, e segno.

A torto io mi querelo,

Se vn amico mi resta

(sta)

Non m'abbandona il Cielo, ah nò è que-

L'incoostante Reina? Io mi ritiro.

E' dessa; oh Dei che miro!

SCENA SECONDA.

Admira, Leandra in disparte:

Ad. Ecco il marmo fatale, *(chiude)*

Che l'estinto Leandro in se rin

Se resisto al dolore

Ben è del marmo anche più duro il

Care ceneri, perche *(core)*

A pietà de' miei martiri

Non v'animate; e non volate à me?

O' disperse da sospiri,

O sommerse dal mio pianto

Rimaner forse credere?

Ah

Ah, non temete nò,
 Che sepolte in me sarete;
 O' sepolta in voi farò.
Lea. (Fuggi da me tormento,
 Adamira è fedele; io son contento.)
Ada. E voi rigidi miei lumi
 Se piangendo à mie ferite
 Non vi stillate, e non sgorgate in fr.
 Se voi marmi non v'aprite
 Tosto à rendermi il mio Bene,
 Ch' à gran torto in voi chiudete,
 Ben potrò dire all'hor,
 Ch' à ragion sassi voi siere,
 O più sasso era il mio cor.
Lea. (Con fatica mi freno *à parte.* (n
 Dagli adorati amplessi, ah quanto io p
Ada. Misurati à momenti
 Furono i miei contenti,
 E fia eterno il mio duol: quel puto i
 Che amante mi conobbe
 Sposa mi vide, e Vedova mi lascia:
 Chi mi rapì il mio Bene?
 Doue n'andasti oh caro?
 Dillo, dillo, oue sei?
Lea. Bella nò più. Ma viene Oronte, oh De

S C E N A T E R Z A.

Oronte, Adamira, e poi Rosanne

Ada. **C** He vidi oh Ciel, che intesi?
 (Ecco Adamira: *à parte.*
Oron-

Oronte che farai?)
Ad. Gradito accento
 L'orecchio mi ferì. *Or.* Numi che sento;
Ad. Fù larua, ò fù chimera?
 Fù de l'Idolo mio certo la voce.
 (Mio core ardisci, e spera) *à parte.*
(Ad. Anima mia, spirito caro amato.
 Adorata Reina.
Ad. Barbaro dispietato.
Or. Oronte à te s'inchina.
Ada. Adamira ti fugge, e t'abborrisce;
 Inuolati al sembiante
 D'offesa maestà:
 Ne di pace, ò pietà
 Ti lusingar giammai,
 Che me sèpre nemica al fiaco haurai.

S C E N A Q V A R T A.

Oronte, Rosanne.

Or. **F** Loro, son morto ah Floro.
 Chi nò proua d'Amor la crudeltà
 Vero martir non proua.
Ros. Floro troppo lo crede, e troppo il sà,
Or. Amanti, e poi mi dite,
 Che guarite
 Co' sdegni, e disprezzi
 D'Amor le ferite,
 E che applicate à innamorato cor
 Farmaco di rigor;
 Fallace pensiero,

Così

Così non l'intendo:

Di quel bel, che m'è più fiero,

Più m'inuoglio, e più m'accendo.

Ros. Deh mio Signor, deh frena

L'alma tra corsa à disperato impegno

E con pensier più degno

Fuggi chi ti disprezza,

Altra bellezza

Non mancherà,

Che amante

Costante

T'adorerà:

Or. Ah che solo à miei danni

Cupido v'ha lo stral.

Ros. Quanto t'inganni!

Io sò nobil donzella,

Che se, non è Reina,

E' al Regio sangue vnita:

Questati siegue, e t'ama,

Solo te brama, e per te viue, e muore

(Ah tu m'assisti, Amore.)

Or. Così deridi Oronte?

Ros. Così volesse il Ciel, che fosse effetto

Di riso il mal, ch'è di dolor soggetto.

Or. E la conosci tu?

Ros. Quanto me stesso.

Or. E non la vidi io mai?

Ros. La vedi ognor, ma del suo ardor non

Or. Tu scherzi, e già da scherzo

Il mio foco non è.

Ros. Di vero core,

E ne' scapoli più viui io fauellai.

Or.

Fà, ch'io vegga la Dama.

Ros. Hor la vedrai.

Al. Ah nò; trattienti:

Altra veder non voglio:

Ben puoi, se tù l'incontri

Dirle, che perde l'hore,

Ch'io nò hò d'alt' amor capace il core;

E che ne per pensiero

Col mirar nouo oggetto

De la bella Adamira il primo affetto.

Profanare io potrei, (parte.)

Ros. E in guisa tal voi mi schernite oh Dei!

S C E N A Q V I N T A .

Rosanne, Algawa, Belso.

Al. F Loro mio ben vieni à cenar cõ me.

Fammi questo piacer,

T'accoglierò fra poco.

Bel. (Buon mi piace il pensier, à parte.

Ma se Belso non cena è guasto il gioco.)

Alg. Tu, che galante sei,

Non ricusar l'inuito.

Ros. (A che strano partito

Mi condannate affetti?) da sè.

Alg. Chiami strano partito i miei diletti?

Ros. Son diletti à me spietati

Sin le gioie mi dan morte,

E mi burla così l'empia mia sorte.

Al. Tu ti lamenti, e di gioire è tempo.

Ros. Tempo è di libertà: da sè.

Mio

48 A T T O.

Mio core, Amore t'inganna:

Alg. Dimmi almen, se verrai?

Ros. Sù sù togliti homai al giogo fiero.

Alg. O se deggio penar?

Ros. Questo è douer. *da sè.*

Alg. Per te lascia io morirò.

Ros. Folle che dissi, ah no. *da sè.*

Alg. Indovina la tu.

Ros. Non più mio cor non più. *da sè.*

Alg. Dunque verrai?

Ros. Sì sì. *da sè.*

Taci, mio cor, deui morir così. *e parte.*

Bel. (Oh quanto io voglio ridere

Nel veder in che zimbello

Moglie mia si trouerà

Quando s'accorgerà,

Che al Ganimede suo manca il più

(bello, *e parte.*)

S C E N A S E S T A.

Algauro.

PArmi, s'io ben' intesi,

Che di venir promise,

E tutto caldo à mie bellezze arrise.

Donne si fa così

Questa vi voglio apprendere,

In amor hoggidì

(*dere.*)

L'intende più chi più si lascia inten-

Io pratico quest'arte.

Se presto non guadagno

Rinuo.

Rinunzio al gioco, e lacerò le carte.

Chi vuol trouar pietra

Lento non sia à richiedere,

Che ritrosa beltà

A forza più, che à cortesia suol cedere.

Il Mondo è degli arditi,

Sempre il rispetto offende,

E vince ognor chi sà giocar d'inuiti.

S C E N A S E T T I M A.

Giardino Regio.

Oronte, Rosanne.

Or. **V**Oi Poeti, che sognate
D'Acheronte in sù l'arene

Crude pene,

V'ingannate, à me credere;

Che di Tantalo la sete,

Che la ruota d'Iffione,

E di Leti i zolfi ardenti

Del mio duolo in paragone

Son delizie, e non tormenti!

Ros. Sò quanto è male Amore,

Perche molto più fiero il prouo anch'io.

Tu scemi, esagerando, il tuo dolore,

E al foco, ond'io mi sfaccio,

Sento morir mi, e taccio. (*moro.*)

Or. Tengo l'Inferno in petto, auuampo, e

E, se Floro diletto

Da la cruda, che adoro,

Non m'intercede affetto,

C.

Ros.

Ros. (Che machini mia forte?) *a parte*

Or. De l'infelice Oronte

Già vicina è la morte.

Ros. (Chi vide mai vn core *a parte*
Più schernito del mio? Tirano Amore,

Or. Pietà, Floro, pietà.

Per me t'adopra, e rendi

Men fiera vna beltà.

Mà propizia è fortuna.

Sopraggiunge la Bella: io mi ritiro,

Tu parla, e mentre pendo

Da la tua fede ò vita, ò morte attendo.

Ros. Misera che farò!

Dunque del mio penar fabbra farò. *a parte*

SCENA OTTAVA.

*Admira, Rosanne, Oronte in disparte:
e poi Leandro in disparte.*

Ad. **N**O', nò non più si vante
De la Caria Reina il casto affetto,
Che diè per vna il petto
A l'estinto suo Rè;
Io vera amante
D'Artemisia più costante
Hò il mio core, e la mia fè.

Lea. (Che mirate occhi miei!)

Or. (Anima mia che spera?) *a parte*

Lea. (Ahi forte!)

Or. (Oh Dei!)

Ros. Frena il pianto ò Reina,

E al

E al procelloso sen dona la calma,

Che forza di lamenti

Vnqua non auuiò defunta salma.

Ros. Lasciam i pur, tu mi conforti in vano,

E il tuo zelo inumano

Inuece di scemar cresce i tormenti.

Mi disperate seueri

Or.) *a 2.* ognor accenti:

Lea.) Mi consolate graditi

Ros. . . . Bella mia, se fia mai,

Ch'a nouo amante vn dì

Tu consenta gli affetti alhor saprai,

Ch'ogni perdita amara

A dispetto di morte Amor ripara.

Ad. Taci, non più, sol per Leandro amato

Visse Amor nel mio core.

Ros. (Oronte, io perdo l'hore')

Or. (Animo ò Floro)

Lea. (Indegno)

(Idegno.

3. Moro. Or di duol. Ros. di gelosia. Le. di

Ros. Il forte Oronte

Ad. (Oh Dio) *(tutti tre a parte.)*

Ros. (M'offende il traditor)

Lea. (Mi confonde il timor.)

Or. (Il cor ne spera.)

Ros. Il forte Oronte è giunto

A l'estremo confine

De' giorni suoi.

Ad. Che narri? Oronte è morto.

Ros. E' vicino à morire.

Ad. (Oh qual conforto

Somministra al desio dolce vendetta!)

C 2

Ros.

Ros. (Me lassa , e par che goda
 Di sì nobil trofeo l'alma superba) *a parte*
 Le. (Ah che viuo pur' anche il Ciel mi fe
 Per mia pena maggiore. *a parte.*)
 Ros. (Rosanne che farai ?) *a parte.*
 Or. (Spera mio core .) *a parte.*
 Ros. E' vicino à morire il forte Oronte:
 Anzi sol per morire
 Dal tuo crudo rigore il cenno attende
 Tutti al tuo piè depone
 Li scettri , e le corone
 Fregi del suo valore .
 Ad. Taci , da vn traditore
 Altro che la sua morte io non accetto
 Le. (E' fedele Adamira .)
 Or. (O speranze suauite .) *tutti 3. a parte.*
 Ros. (Alma respira .)
 Adamira sù risolui ,
 Pace homai si doni a l'alma :
 Chi trionfa del tuo Regno
 Del tuo amor porti la palma . (*gno.*)
 Ad. E tanto io soffro ! Ah Caualiere inde-
 Frena le voci ardite ; (*derlo*)
 Dì al tuo Signor , che pria che mai ve
 Perderò mille vite . *e parte.*
 Ros. Oronte , già intendesti .
 Io ti hò obbedito , e vn giorno ancor si
 Quanto fiero martire
 Mi costi il mio seruire ,
 E douè guidi vn violento affetto . (*parte.*)
 Or. Vanne , che troppo intesi , e troppo hai

SCE.

S C E N A N O N A .

Oronte, Leandro in disparte :

L A sciatemi pur solo in braccio al duo-
 Amicizie discrete , (*lo,*)
 Co' la vostra pietà voi m' offendete .
 Indarno al mio core
 Si sperì salute ,
 Ch' à piaga d' Amore
 Vano è l'uso de l'erbe , e la virtute .
 Pare , che gl'occhi miei ,
 Sazij homai di veder le mie sciagure ,
 Cedano vinti al sonno .
 Vieni , placido Nume ,
 A sopir le mie cure , e per poche hore
 Ruba i sensi al dolore . *s' asside , e dorme .*
 Lea. Ecco il Tiranno , e dorme ,
 Fortuna il crin mi presta :
 Si sì l'empio si faeni .

S C E N A D E C I M A .

Oronte, Leandro, Araspe .

Ar. Fermati .

Lea. F Lascia .

Ar. Arresta .

Lea. Non mi sturbar .

Ar. Deh ferma .

Le. Tradito honor giusta vendeta imprede .

C 3

Ar.

Ar. Non è sicuro il modo.

Lea. Da la mia man dipende.

Ar. Chi t'affida lo scampo?

Lea. Ah traditore,

Sempre infesto mi sei.

Ar. Si sveglia Oronte,

Lea. Oh Dei!

SCENA V N D E C I M A

Rosanne, e Sudetti.

Si sveglia Oronte.

Or. O H là, s'impugnan l'armi
Ou'io riposo? Araspe,

Chi à la vita m'insidia?

Ar. Costui, che vedi, oh Sire:

Volse testè ferire. *Lea.* (Oh Dei sò morto)

Ar. Nel Serraglio vicin quel fier Leone,

Ch'ogni altra belua infesta;

Lea. Mio cor, prendi conforto.

Ar. A lui m'opposi, e la ragion fu questa,

Sù, diss'io, ti concedo

Che tu atterra il Leon, mà come poi

Saluo da gli altri bruti

A la custodia del Serraglio intenti,

Pensi tu di sottrarte? Habbiasi amico,

Oue forza non val, ricorso à l'arte.

Così gli dico, e quando

Penso d'hauerlo nel suo ardir represso

Volge contro me stesso

La

La spada in vn sol punto,

Io mi difendo, e tu quì alhor se'giunto.

Or. Partite; io vi perdono,

Mà intanto ogn'vno intenda,

Chi turba vn'altra volta i regij sonni

Mortal castigo attenda.

Ar. Tratti così clemēti il Ciel cōpensì. *par.*

Lea. (Che sarà? lo stupor mi lega i sensi) *par.*

Or. Floro, vdisti? sincero

Non è il racconto, ò almeno

Poco s'addatta al vero

Molto d'Araspe io temo;

Tu offerua i moti suoi,

E dal mio cor disgombra

Ogni sospetto ogni ombra.

Ros. Tanto farò Signore.

Misero Genitore

Del tuo destin bē'io preueggo i malj.

Sono l'ombre ogn'or mortali

Quasi nubi al cor funeste,

Che dan moto à le tempeste,

E imbrupano il seren d'alme regali.

Sono l'ombre ogn'or mortali.



C

SCE.

SCENA DVODECIMA

Cortile Regio.

Araspe, Hipparco.

Ar. **P** Vt ti rineggio amico,
 Narrami ciò che porte,
 E presto mi consola, ò mi dà morte.

Hipp. Il Rè d'Atene arrise
 A ciò che nel tuo nome
 Gli fù da me proposto.
 Tutt' offerì, tutto promise, e tosto
 Volse vnti gli effetti à le parole,
 In vn girar di Sole
 Tutta fù in armi Atene:
 Già cento naui, e cento
 Diero le vele al vento,
 Ne guari andrà che fieno armate, e pronte
 Di queste mura à fronte.

Ar. Tu mi rapisti Hipparco.
 Torna à Filarco, e digli,
 Ch'oue nel Porto Augusto
 Quasi in Arco si piega il muro ecclso:
 Iui l' Hoste auuicini,
 Scopra à le Guardie il segno,
 E dia morte al Tiranno, e vita al Regno.
 (Gli dà vn'anello sigillo.)

Hipp. Resterà de' tuoi cenni

Ogni parte eseguita. (parte.)

Ar. A gloria m'inuita

Vn

Vn nobil desio,
 E bella mercede
 Promette al cor mio;
 Mà, se spene mi presta l' ali,
 Il timor mi dà le catene,
 Quasi naue, c'hà l' onde fatali
 Euro so spinge, e Remora trattiene.

SCENA DECIMATERZA

Araspe, Algaura.

Alg. **G** Ioie mie venite quà
 Non più tristezza
 La mente annubili,
 Mà d' allegrezza
 Il sen mi giubili,
 E quel ch'io vidi niuno saprà,
 Gioie mie venite quà.

Ar. Onde sì lieta Algaura?

Alg. Preso da tenerezza, e da diletto
 Senti come il mio core
 Mi v'va tutt' hora saltellando in petto.

Ar. Dimmi ciò che t'auuene:

Alg. Sono per lo secreto
 Gelosa infin de l'aura,
 Leandro è viuo.

Ar. E' menzognera Algaura.

Al. Con questi occhi lo vidi.

Ar. Son testimoni infidi.

Al. Leandro è viuo, e carta di suo pugno

A la bella Adamira io presentai,

C

Di

Di cui questa è risposta.

Ar. Non più, taci bugiarda.

(*Leua il foglio ad Algauria.*)

Alg. Io mi confondo,

Rendimi il foglio. *Ar.* Parti.

Alg. Dunque à mè non si crede?

Ar. A sogni io non dò fede.

Alg. Dormo io dunque, ò deliro?

Ar. Oronte viene. *Alg.* Io fuggo. *Ar.* lo

(*mi ritira.*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Oronte, e poi Rosanne.

Or. **N**E l'aspetto più terribile
Mi si mostri il Dio de l'armi,
Che turbarmi mai non potrà.

Strali di forte,

Mali di morte

Il mio cor nulla spauentano, (tanto.

Son le guerre d'Amor, che mi tormè

Già mosse hà il Rè d'Atene

Contro me l'armi sue, ver quella parte

Già spedisco le nostre, e s'io pur deggia

Seguirle ancor sospendo,

Che là con viuo ardore

Marte mi chiama, e quì mi tiene Amore

Pur me n'andrò, mà intanto

Poiche d'Araspe à mè furon sospette

L'ultime procedure,

Voglio che la sua morte

Di

Di sua fè m'afficure.

Ros. (Oh Dio che sento?)

Or. Questo è l'ordine Regio.

Ros. (Ahi che tormento!)

Or. Esequisci. *Ros.* Signor pensa. *Or.* Risolli.

Ros. Forse è fedele Araspe.

Or. Perfido, ò nò, che mora.

Ros. Sol per vn'ombra? *Or.* Il Sole

Di lucido diadema ombra non vuole.

Ros. Sì ma più la Giustizia, e la Clemenza

Fermeranno le basi al tuo gran Soglio.

Or. Oh là, che s'obbedisca; lo così voglio.

(*parte.*)

SCENA DECIMAQUINTA.

Rosanne.

FOrse è poco per Amor
Gelo, e foco hauer nel sen.

Che rigor nouo mi vien.

Misera, che farò?

Dite voi, s'io farò, ditelo, ò Stelle

Cruda al mio sangue, ò a l'amor mio
(*ribelle.*)

Ardo, e temo del mio Ben,

Gelo, e tremo à nouo mal,

Ed dolor fiero m'assal.

Misera, che farà?

Ciel, chi mi dirà, se sien più sodi

O del mio sangue, ò de l'amore i nodi.

C 6

Mà

Mà di là viene Araspe.
Questo è il fatal decreto;
Lascero che mi caggia, ond'ei lo miri;
Tu, fortuna, seconda i miei desiri.

SCENA DECIMASESTA.

Araspe.

Via proteruo timor lungi da me:
Scherzo con morte, il sò;
Mà viua la mia fè,
Perirò,
Morirò. (Rè.)
Purche torni Regnante hoggi il mio
Via prot tuo timor lungi da me.
Mà qual carta vegg'io?
Si raccolga, si legga.
„ Floro. Si fermi Araspe,
„ E in carcere condotto
„ Si condanni à morir, che tanto vuole
„ Politica ragione,
„ E tanto Oronte impone.
Infelice! che fò?
A proteste
Sì funeste
O' s'io parta, ò s'io resti, (sò!)
O' s'io manchi, ò s'io mora ancor non
Infelice che fò? strana mia sorte?
O' fuga, e di sonar: ò gloria, e morte,
Quinci il Tiranno, e quindi.

Flo.

Floro à me s'è riuolto
Scampo non v'hà, misero me, son colto!

SCENA DECIMASETTIMA.

Oronte, Araspe, Rosanne in disparte.

Or. (**A** Raspe: è viuo ancor? sì tardo effetto
Hanno i decreti miei?)
Floro ne darà conto.)

Ar. (Ah! sorte!) Ros. (Oh Dei!)

Ar. Signor questo viglietto

Mi capitò poc'anzi

Di regie note impresso.

Tu lo riceui, e di mia fè ti serua

In testimonio espresso. (ua.)

Ros. (Misero te, che fai?) Ar. Leggi, & offeri

Or. Scrisse Adamira, oh Cielo!

Ar. La rigida Reina.

Ch'al tuo voler contrasta,

Sol per Oronte è casta.

(Legge.)

Or. „ Mio Ben, l'incerta spene
„ D'vna felicità, che non comprendo,
„ Semiuua mi tiene.
„ Tu frà notturni horrori
„ Per la sala de' Mori
„ Haurai nel seno mio franco ricetto,
„ Vieni à farmi beata, iui t'aspetto.

Cary

Carta per me funesta!

L'impudica Regnante

A chi si dona? *Ar.* A' sconosciuto

(Amante)

Or. Vittima del mio sdegno

Vò, che pera l'indegno.

Ar. Anzi, Signor, disponi

A tuo vantaggio il caso

Nell'assegnato luogo

Preuenendo il Riuale

De le gioie di lui ruba il possesso,

Che difficil non fia

Sotto il manto dell'ombre esser ammes-

Teco io farò.

Or. Prendi, l'offerta accetto.

(*Gli rende il viglietto.*)

Ar. Tu conosci il mio zel.

Or. Mi sei caro, e fedel. *Ar.* Scusa l'ardire.

Or. Che delizie, mio cor?

Ros. (Ahi, che martire.)

Or.) mi rapisce, *a par.*

Ros.) Araspe e col suo labbro

mi tradisce,

Or. Le mie gioie condisce.

Ros. De miei tormenti è fabbro.

Or. Sì che il mio cor trionferà,

Purche si vinca fiera beltà

S'vsi l'Amor, s'vsi la frode,

Se l'evento è felice, il tutto hà lode.

(*Parte Oronte, s'auvanza Rosanne.*)

Avanzateci, o Guardie:

Cedi la spada Araspe:

Sei

Sei del Rè prigioniero.

Ar. A mè così? *Ros.* A tè.

Ar. D'ordine Regio? *Ros.* Sì.

Ar. Eccoti il ferro: mà....

(*Oronte ritorna.*)

Or. Fermati Floro, oh là; che fai? che pèsi?

Ros. Etequisco il tuo cenno.

Or. Folle, perdesti il senno?

Ros. Signor, non m'imponesti?

Or. Taci mal m'intendesti; e tu ben sai,

Ch'Araspe è mio fedele. *parte.*

Ros. Sò che il Ciel m'è nemico, e Amor
crudele. (*e parte.*)

Ar. In fatal laberinto

L'vna carta mi pose,

L'altra il filo mi porse;

Tal prouide Natur a

D'antidoto il velen, ne lunge infiora

Da Napello mortal vitale Antora.



SCE.

SCENA DECIMA OTTAVA

Araspe, e Leandro.

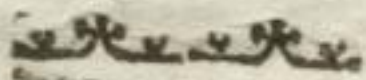
Ar. **P** Rendi questo viglietto
Da la Reina è à te diretto. Leggi
Mà sappi, che di tutto
Hor hor da me fu il Rè Tiranno instrutto,
(to.) e parte.

Lea. Perfido traditore!
Disingannati mio core,
E' vano ogni conforto:
Le mie speranze han le tempeste in Porto,

I
S'io dimando à te mio Fato,
Sin'à quando del mio affanno
Dureranno
Nel min fen le crude tempre,
Tu con astio, e velen rispondi sempre.

2
S'io dimando à voi mie Stelle,
Quando mai vedrò finire
D'influire
Nel mio cor tormenti, e guai
Voi con aspro tenor mi dite mai!

Infelice Leandro;
Che spero io più? se solo
Il sempre, e il mai son termini al mio
(duolo,



SCE.

SCENA DECIMA NONA

Belfo, Algaura.

Bel. **V** Voi ch' io ti renda viuo
Belfo l'Idolo tuo? quanto mi dai?

Al. Come faresti mai?
Pouero mio marito!
E' già morto, spolpato, e infracidito.

Bel. Se fosse già distrutto,
E in cenere ridotto.
Fammi cenno, se vuoi dammi la mano,
E quì l' haurai viuo presente, e sano.

Alg. Nò nò fermati pure,
Che di marito io non vò più l'impaccio
Di quel giogo già sazia, e di quel laccio.

Bel. (Ingratissima moglie:)

I
Al. Vedoue care, pensateci bene,
Hora che sciolto il core vi stà,
Nò, non badaste à tornarlo in catene,
Poiche mai sempre nel peggio si dà:
Voi lo prouaste; de le nozze il letto
Hà infiniti disgusti, e vn sol diletto;

2
Stato più dolce, credetelo sì,
Di questo nostro al Mondo non è,
Se per vn solo, che il Ciel ci rapì,
Ben cento amanti la sorte ci diè.
Così si gode, e libere noi siamo,
(par.) E nodriti di speme i serui habbiamo!

Bel.

Bel. A che ricerco io più pruova maggiore
De la sua infedeltà, del mio dolore?
Che dite de le mogli ò voi mariti?
Son gli affetti lor mentiti,
E' bugiardo ogni lor detto;
E se il mal vi guida in letto,
Le vedete ognor languire,
E stò per dire,
Crepate d'affanno.
Mà guardate à non morire,
Che ne pigliano vn'altro in capo à
(l'anno.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O TERZO, SCENA PRIMA.

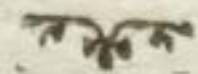
Cortile Regio.

Adamira.



On pur lunghe le dimore,
Quando attendi vn ben che
speri!
Inumane sembran l'hore
Dar la veglia à tuoi pen-
sieri,

E ministri di tormenti
Al martire desio sono i momenti.
Deggio veder Leandro:
Vieni, deh vieni homai notte felice:
Ben più del chiaro dì tu mi risplendi,
Mentre frà l'ombre il mio bel Sol mi
(rendi.



SCE.

SCENA SECONDA.

Adamira, Rosanne.

Ros. **L'** Ombre, di cui fauelli,
Fieno, ò Reina à l'honor tuo f
E la Sala de' Mori (ta
Haurà de l'opre tue più spettatori.
(e parte Rosanne.) (not

Ada. Che sento, oh Dio! forsi il concerto
Il mio fiero destino
Non cessa ancor di tormētarmi à torto
Mà nò, spera mio cor, spera conforto,

1
Vieni ah sì dolce speranza,
A bastanza

Col desio ti sospirai;
Che se mai posso appressarmi
A bearmi in que' bei rai, (re
Farli a'hor tu vedrai per man d'Amo
Aquila vn'alma, e Girasole vn core.

2
Sò che oppresso dal diletto
Il mio petto
Gioia tal non reggerà;
Mà che importa? io vò fuenarmi
Consumarmi in vno ardor, (gue
Vò che resti il mio cor trà foco, e sà
Arsa Fenice, e Pelicano esangue.

SCE-

SCENA TERZA.

Araspe, Adamira.

Ar. **N** E la Sala de' Mori
Insidie, e non dilette
Empio amor ti prepara;
Tu presta fede à i detti,
E à diuisar gioie più caute imparà
(e parte Araspe.)

Ad. Ahimè, qual nube infesta
Il seren del mio cor turba, e funesta?
Cieli, che deggio far? credo, o sospendo?
Forse non son fedeli
Del Traditor gli auuisi:
Che deggio fare, oh Cieli?

SCENA QUARTA.

Algaura, Adamira.

Al. **R** Eina il tutto è noto:
Le concertate cose
L'infido Araspe al Rè Tiranno espose,
A tè perciò m'inuia Leandro, e dice,
Ch' à la Sala de' Mori
Più attenderlo non cure
Ada. Adamira infelice!
Hor sì che certe son le tue sciagure,
Torna à Leandro, e digli,
Ch' al Giardino real dunqu' io sarò.

Al.

Al. Così appunto farò.

Ada. Speranze, de l'alma
Fallaci Sirene,
Che d'ombre di bene
Il sen lusingate,
Cessate, cessate,
Non date al mio core
Sempre falso il piacer, vero il dolore.

SCENA QUINTA.

Algaura, e poi Belfo.

Al. **H** Or lagnati à tua posta,
E impara à nō seguire il mio cō-
Senza turbar la pace, (figlio)
Senza mettere il mondo in iscompiglio,
Io da moglie sagace haurei supplito
E à l'amante, e al marito.

Bel. Che ingegnoso partito! *in disparte.*

Al. Oh Dio quanto mi di sanima,
Se rimito vn bello egregio
Darli pregio
Di veder transire vn'anima:
Era anch'io bella, e magnanima,
E al mio tempo à mille amori
Insegnai la carità;
Hoggidì di mille cori
E' sicaria vna beltà.

Bel.

Bel. Senti d'Algaura mia
L'incorrotta honestà.

à parte.

Alg. Son di fibre così tenere,
E sì dolce di natura,
Che mai dura
Esser volli à l'human genere:
Nè ridurre alcuno in cenere,
Nè mirarlo in frà gli ardori,
Mai potei senza pietà;
Hoggidì di mille cori
E' sicaria vna beltà.

(*Vede Belfo.*)

Doue è Floro il cor mio?

Bel. Trista che ne sò io? *Al.* Così scortese?
Qual Demone ti prese?

Bel. Hò la moglie infedele.

Alg. Quest'hoggidì nō tollera.

Bel. Perfida, traditrice. (l'era.)

Al. A mè così? *Bel.* Scusami io sono in co-

Al. Oh del mio Belfo mille volte, e mille
Benedetta memoria!

Io sua vita durante (te)

Fui de'miei vezzi à ciascheduno amā.

Prodiga, e liberale,

E mai se l'ebbe à male,

Cotanto il poverino era discreto.

Bel. (Hor sì che arrabbio, e mi rimordo il
deto) (*à parte.*)

✱✱✱✱✱

SCE-

SCENA SESTA

Algaura, Belfo, Rosanne

Al. **M**A Floro appunto. Anima mia
diletta,
Algaura à te s'inchina, e quì t'aspetta,
Poiche hormai del cenar l'ora è vicina.
Ros. Chimere trasognate, *da se.*
Non più fantasmi, e spettri
La mente m'ingombrate.
Alg. Tu pur verrai? *Ros.* Sì sì.
(Potrò spiar così
De la Casa d'Araſpe
I più cupi recessi.
Temo infauti successi
Contro il mio Genitore,
Contro Oronte il mio bene.)
Al. Andiam, che il mio gioir meta non
(tiene)



SCE

SCENA SETTIMA.

Belfo.

I Tene à la malhora. Io mi consolo,
Che da voi due ne l'amoroso gioco
Risolverete poco.
E la femmina rea
Credet poi mi facea,
Ch'ella era d'honestà specchio verace,
Poter del Mondo io non mi sò dar pace.
¹
Di tanta Infedeltà,
Siate auuertiti amanti,
Hà la beltà
Sempre mentiti i pianti.
E non si crede
A' vn riso labile, *(bile?)*
Che poca fede alberga in alma insta-
²
Imparate da me,
Se Donna vi giurò
Costanza, e Fè,
Non ne gioite nò,
Che chi si fonda
In cor di Femmina,
Ara ne l'onde, e ne l'arena semina.



D

SCE.

S C E N A O T T A V A.

Camere d'Araspe.

Rosanne con lume, e poi Algaura.

Ros. **D**oue giri,
 O' pensier mio?
 Ciò che aspiri
 Di trouar te me il desio. (ro,
 Fermati mio pensiero, à morte io cor.
 Cerco il mio male, e il mal ch'io cer-
 (co, aborro.

Colla scorta d'Algaura
 Pure al fin penetrai
 D'Araspe à i Gabinetti.
 Numi che sarà mai? (na-
 Quanti affanni al mio seno Amor desti.
S'accosta a un tauolino, in cui sono scritte.
 Alg. Floro, già tutto è pronto à la cucina.
 (Legge.)

Ros., Amico è questo il punto,
 „ Ch' à la sala de' Mori
 „ Fia del publico zel vittima Oronte.
 „ Vieni, secreto, e fede
 „ Animi l'opra, e fia l'honor mercede.
 E la carta funesta
 A Cleante s'inuia.
 Da Sorte implacabile
 Che sperì più mio cor?
 Il suo fiero rigor contro te dura.

Se

Se l'empia congiura
 Riuelo al mio amor,
 E' del male il rimedio anche peggior.
 Da sorte implacabile
 Che sperì più mio cor?

(tene homai,

Alg. (ritorna) L'ora è tarda, ben mio, viè.
 Che tu non cenì, & io
 Ne' digiuni d'amor patisco assai.
 Mà sento gente, ohin è,
 Certo Araspe sarà; misera me!

(Algaura v'è incontro ad Araspe.)

(Intanto scrive Rosanne, e legge scriuendo.)

Ros., L'inumano attentato
 „ Effetto non haurà, tu sappi intanto
 „ Ch'ogn'or de l'opre infide
 „ Il Traditor non ride.
 (E poi si nasconde.)

S C E N A N O N A.

Araspe, Ipparco, e poi Algaura, e Rosanne.

Ar. **P** Rendi Ipparco fedel, rendi le carte
 A Geronte, à Lisarte, à Clerio, à
 Ad altri intanto io scriuo: (Niso:
 Vattene tosto, e riedi.
 Ipp. Per obbedir già metto l'ali à piedi.
 (Araspe v'è al tauolino, e vede lo scritto
 da Rosanne.)

Ar. Mà che rimiro? oh Dio!
 Algaura, Serui, oh là: chi venne quì?

D 2

Di

Dite chi s'inoltrò, chi tanto ardi?

Alg. Signor alcun non vidi.

Ar. Ah voi ment te infidi. Io l'ampio tetto

Vederò, scorrerò; conoscer voglio

L'Empio che scrisse.

S'incamina verso il luogo, dove è nascosta

Ros. Io fui.

Alg. Che pazzo imbroglio! (*parte.*)

Ar. Di queste note ardite

Tu fosti dunque Autore?

Dimmi, parla, rispondi,

Chi t'inspirò? chi t'introdusse?

Ros. Amore.

Ar. Qual'oggetto ti mosse?

Qual'destin ti condusse?

Narrami traditore,

Chi degl'arcani miei

Conscio ti fece?

Ros. Amore.

Ar. Al mal, che fece Amor Morte ripari,

Sù sù la spada prendi,

E da me ti difendi.

Ros. Eccoti il petto.

Ferisci, io mi contento, e sol mi spiace,

Che al mio graue fallire

Lieue pena è il morire.

Ar. (Mi si commoue il sangue.)

Ros. Sù sù che si bada?

Trafiggimi il cor;

Faccia ogn'or vindice spada

Nel mio sen doppia ferita,

Poi.

Poiché rea di più morti è la mia vita.

Ar. (Oh Dei, perche mi date
Improuisa pietà, s'è necessario,
Che pera il temerario.)

Ros. A che più ritardi?

Immobile ancor,

Di furor auuampa & ardi,

Giusto è ben, ch'io resti e sangue,

E le macchie d'honor laui il mio san-

Ar. (E pure ignoto affetto

M'intenerisce il petto.)

Ros. Vibra, deh vibra homai il fatal colpo,

Non mi conosci ancora?

Ar. Gli atti, le voci, ohimè, quel volto

E' di mia figlia. *Ros.* E' desso.

Ar. Chi sei? *Ros.* Quella son'io.

Ar. Rosanne? *Ros.* Sì.

(*in questo Alg.* Oronte viene. *Ar.* Oh Dio.

SCENA DECIMA.

Oronte, e sudetti.

Or. Non ti stupire, amico, (*fretta*

Se Oronte a te s'inuiassè pre s'af.

Chi le sue gioie aspetta.

Al mio core

Impaziente

Troppo lente

Giran l'hore,

E tiranne al desio son le dimore.

D 3

Ar.

Ar. Opportuno giungesti, è questo il tēpo,
Ch' a piaceri t' invita.
Quinci per lo Giardino
A la Sala de' Mori
Fia più cauto il cammino.

Or.) Andiamo *Araspe* andiam o
Ar.) *Oronte*

Or.) Io di gioir sol bramo.
Ar.) feruir

à 2.) Fù la notte à gli amanti amica ognor
Le Stelle,
Che belle
Sfauillano in Ciel,
Cinofure d'Amor mostrādo il porto

Or.) mio
Ar.) Promettono al cor dolce cōforto,
 tuo

Or.) Andiamo *Araspe* andiamo
Ar.) *Oronte*

Or.) Io di gioir sol bramo.
Ar.) feruir

Ros. Doue corri, oue vai?
Cangia cangia pensier, fermati *Oronte*.
 Or.

Or. Che motiuo mi dai?

Ros. Non sono accetti
A generoso spirito
Violenci diletti, e nobil senso
Quel piacer non aggrada,
A cui l'inganno è strada.

Or. Inutili riflessi,
S'altro dirmi non fai.

Ros. Di tua vita io pauro.

Ar. (Mi tradisce il mio sangue) *à parte.*

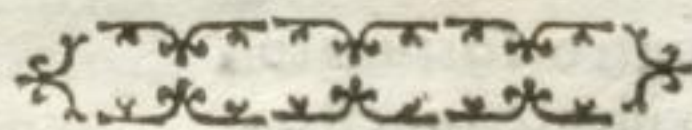
Ros. E' ogn' or soggetta
A i colpi de la sorte alma, che impera.

Or. Vano timor; la bella mia Guerriera
Inerme, e sola à nudo sen m'aspetta,
E ferua è la fortuna à vn petto forte;
Già me'n corro à goder.

Ros. Corri à la morte.

Ar. (*à parte.* Odi l'indegna.) *Ros.* Oh Dei,
Credi *Oronte* al mio zel. *Or.* Folle tu sei.

Ros. Che farò mio destino? A la gran Sala
Per più braue cāmino accorrer voglio,
Io del Nemico orgoglio
Primo scopo farò, così il mio sangue,
Così la mia sciagura (*ra.*
Scopriranno al mio Ben l'empia cōgiu-



SCENA VNDECIMA.

Giardini Reali.

Adamira.

I Nuan morbide piume al corpo stanco
 Adagiano i riposi:
 Sempre veglia il mio core,
 E all'hor ch'ogn'altri dorme
 Più desto è il mio dolore.
 Erbe care, che discrete
 A sospiri miei d'ogn'hora
 V'increspate, e vi mouete:
 Che non meno
 A le perle de l'Aurora,
 Ch'al mio pianto aprite il seno,
 Erbe care sì sì, voi per pietà
 Fatemi la mercè,
 Ditemi doue sta,
 Dou'è il mio Ben, dou'è?

SCENA DVODECIMA.

*Adamira, Oronte, Araspe, e poi Rosanne.**Or.* **I** Ncontro fortunato.*Ar.* **I** Accidente funesto.*Ad.* Mie deluse speranze,*Or.* Eccoti Oronte, oh cara.*Ad.* Odate sembianze, à voi m'inuolo.*(Sopra)**(Sopraggiunge Rosanne.)**Or.* Arresta Idolo mio. *(meno.)**Ros.* (Misera, che vegg'io?) *Or.* Sentimi al.*Or.* Inumano rigor*Ros.* Amoroso furor *)* mi sbrana il se.*Ar.* Agghiacciato timor *)* no. à 3.*Or.* Sieguo la Bella. *Ros.* Attendi.

Sire, precorsi hor hora

A la Sala de'Mori, e vi trouai

Turba d'Armati à qualche fatto intesa;

Onde temendo di Nemico inganno,

Da mie genti difesa

Ogni uscita lasciai; sì che ad alcuno

L'esito non rimane. *(to.)**Or.* Araspe è traditore. *Ar.* Oh Dei san mor*Or.* Sù che s'appresti d'ogni parte il foco

A l'infame ricetto,

E ruini confunto il regio tetto:

Sotto vindice fiamma

Cada l'iniquo stuolo *(te,*

Del mio Trono olocausto, e di mia sor.

Et habbia à va punto solo

Rogo, sepolcro, e morte. E voi Soldati

(verso Araspe.)

Vccidete costui

Suenatelo,

Trucidatelo,

Datelo de le belue à i morsi insani;

E in quell'horrido chiostro

Sia di mostri Africani

Pasto condegno vn mostro.

*D s**Ros.*

Ros. à Soldati, e poi ad Oronte.
 Restate. Alto Regnante,
 Araspe è forse reo, ma se à la fede,
 Del mio lungo seruir premio tu serbi
 Con benigno perdono
 La vita sua sia, tua mercè, mio dono.
Or. Troppo graue è il delitto.
Ar. (Da timori di morte hò il sen trafitto)
Or. Se pigri, se lenti
 Ne gli empì Tifei
 I fulmini ardenti
 Scagliassero i Dei,
 Oh come frequenti
 A gli assalti del Ciel forano i rei.
 Uccidete il fellone,
 Neghittosi Ministri, à che badate?
Ros. Cessate oh là cessate.
Or. Floro tant'osa!

SCENA DECIMATERZA.

Oronte, Araspe, Rosanne, Belso.

Bel. A Himè.
 Chi mi salua, Signor!
Or. Che rechi? Bel. Vdite,
 Vdite, oh gran sciagura!
Ros. Di presto ciò che porti.
Bel. Flemma, che la paura
 M'hà tolta la parola.
Or. Parla, o da me t'inuola.
Bel. Ben cento armati v'esciti

Da

Da la Sala de'Mori
 Fanno scempio de'tuoi.
Or. Non più. Bel. Dch senti
 Che v'è di peggio ancora: armate Naui
 Prefero il porto: e di nemiche genti
 Tutto Corinto inonda.
Or. A l'armi, a l'armi
Ros. A lme fide à seguirarmi
Ros. Non temete. Or. Siate pronte. (te.
Ros. Floro v'inuita. Or. E vi precorre Oronte.
 L'ardir mio già non vien meno:
Ros. Viue il core in questo seno:
Or. Questa destra ancor non langue:
 à 2. Formerà la mia spada vn mar di san-
 Siate pronte à seguirarmi (gue.
 Alme fide, à l'armi, à l'armi. (partono.
Ar. Pur mi palpita in sen viua la speme,
 E mi serbano i Fati
 A i primi vanti, o à le sciagure estreme.

SCENA DECIMAQUARTA.

Belso.

A Mmazzateui pur quanto volete,
 Vada soslopra il Mondo:
 Professo vn natural sì benedetto,
 Che dramma di pensiero io nō mi metto
 Certa sorte di persone
 Grida, e viene à rimbrottarmi,
 Che la piazza è tutta in armi,

D 6

E

E ch'io stò quì da poltrone ;
Le rispondo in buona pace ,
Son poltron , così mi piace .

2

Altra gente che maligna
Dice , Algaurà daddouero
Ti lauora vn bel cimicro
Diuenuta vna Ciprigna ?
Le rispondo senza senso ,
Sia Ciprigna , io non ci penso ;

SCENA DECIMA QUINTA.

Città .

Araspe .

Tempo è ben che girino i Cieli
Men crudeli
Gl'influssi quaggiù ,
E che Giove di lassù
A Reggia ,
Che ondeggia
In mar di martiri
Doni porto , e calma ispiri .



SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Adamira, Leandro, Araspe.

Ad. **M**Ora il perfido: *Le.* Mora, e la sua
Cada vittima infame (vita
Di regio honor, di Maestà tradita.

Ar. Giusto Signor deponi
Il tuo rigor breu'hora ,
Solo che tu l'ascolti Araspe implora.
Vero è, che a l'attentato
Del parricidio indegno
Mi volse Oronte e secutor forzato.
Ma da mia fe cangiato
In sonnifero il toscio io fui di regno,
E di vita Ministro , eccone il pegno :

*Le dà la metà del segno , che Leandro si uenò
nel sepolcro .*

Lea. Che veggio, oh Dei: che ascolto !

Ar. Se ad arte talhor
Folle amor secondai ,
Fù il simular virtute ,
E cauto inganno ,
Ch'à l'empio Tiranno ,
Fondò le cadute ,
Ch'à l'aspre battute
Qual duro adamante
Fè d'inuita Reina il sen costare. (ti eti

Ad. Non più mora il fellon. *Le.* Cara trat,
Sol per pochi momenti il Rè d'Atene
Sospenda al Reo le pene ,

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

Rè d'Atene, e sudetti.

Le. **G**Ran Monarca al tuo piede, (na,
 Hor ch'a te le vittorie il Ciel desti.
Ad. Admira s'humilia. *Le.* Vn Rè s'inchina
Rè. Sorgete anime grandi à miglior forte:
 Oronte, e Floro incatenati, e vinti
 Frà gli estremi supplicij han già la mor
 Cedè l'Oste sconfitta, & al valore (te,
 La Giustizia congiunta, e la Fortuna
 Le vostre glorie à miei trionfi aduna.

Le. Signor tuo solo è il vanto,
 Se vincitor per la tua destra io sono (no,
 Questo è tuo Regno, a te si deve il Tro.
Rè. Anzi il deui ad Araspe, ei fu che solo
 Mosse l'armi soggette,
 Che inuocò le straniere in tua difesa,
 E, se ne restò sorpresa
 L'Oste dal mio valor, fù suo concerto,
 E' sua la lode, e' l merito. (carte

Le. Dunque Araspe è fedel? *Rè.* Dian queste
 Di suo pugno vergate, e à me rimesse
 De l'amor suo testimonianze espresse.
Ipp. Se la congiura al rio Tiranno ordita
 Sia del zelo d'Araspe vnico effetto
 Ten' accerti il viglietto.

Le. (ad Araspe.) Deposto ogni sospetto
 Offro le braccia, e' l petto à tanta fede.
Ar. Indegna de le braccia il piè ti chiede.

Tutti.

Tutti.

Non più dolor non più.

Bella gioia innondi il cor;

Sù sù, popoli, sù sù

Applaudete al Vincitor,

E in segno verace

Di pace

Il vostro zelo auuiui

In diluuio d'ardor giochi festiui.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Belso, e sudetti.

Bel. S Ire, quel che poc' anzi

A' morir condannasti

Floro non è. *Ar.* Non più questo ci basti*Bel.* Donna è, Signor. *Ar.* Mora chiunque siaE tu vattene Amico. *Bel.* Ah tu non sai*Ar.* Già il s'ò, pariti dico.*Bel.* E s'ella fosse oh Dio. *Ar.* Ne parti ancora?

Fosse Rosanne mia, giusto è che mora.



SCE.

SCENA DECIMANONA,
& Ultima.

*Ipparco, Oronte, Rosanne, Algaura,
e sudetti.*

Rè. **I**pparco vien: fien morti (viui
Oronte, e Floro. *Ip.* Anzi presenti, e
A piedi tuoi quà gli conduco, ò Sire.
Lea. Mà come! Ecco in Oronte (ascolto!
Il tuo figlio Artabano. **Rè.** Oh Dei che
Ipp. Raffigura in quel volto
Il bambino Regale
Sù le coste del mare à me inuolato.
Vedi pendente al collo il cinto aurato
Con le mistiche cifre à te sol note.
Mà meglio il riconosci
Nel monile ingemmato,
Che il braccio gli circonda
Con tal arte costrutto
Da la Maga Caldea,
Che sciolto da te solo esser potea.
Rè. Fido, e verace segno
Del mio perduto pegno.
Tutto lieto, e ridente (to.
Ti rauviso, t'accolgo, e al sen t'ammeto.
Or. Io chino, e riuerente
Dal Ciel, da te, sì bella sorte accetto.
Ipp. ad Araspe. E tu, Signor non raffiguri
Sotto le finte vesti (ancora
Di tua figlia Rosanne

Le

Le sembianze serene.

Ar. Di Rosanne colei segno non tiene
Da mie viscere già non uscì
Chi lasciua ad Amore sì dà
Vn parto nobile
D'error ignobile
Macchia non hà.

Ros. Vero è Signor, che innamorato ardore
A seguir Artabano il piè costrinse,
Mà fu fin'hor sepulto
Da honorato ritegno il foco occulto.
Rè. Si perdoni à ciascun: disciolto il nembo
D'ogn'infesto martir hoggi Adamira
Torni à gioir del suo Leandro in grèbo,
E stringa vn dolce laccio
Rosanne bella ad Artabano in braccio.

Ros. mio genitor. **Ar.** Mia figlia.

Ros. Dal tuo voler dipendo.

Ar. Scuso gli affetti tuoi, vinto mi rendo

Lea. . . . Vieni ò vaga nel mio seno,

Ada. . . . Riedi oh caro al tuo bel trono,

Oro. . . . Spiri tua quest'alma à pieno,

Ros. . . . Questo cor viua tuo dono.

Ada.) Io la tua moglie (*Lea* Il tuo cōsor
Ros.) (*Oro.* (te io sono.

Alg. E tu Bello mio caro

Scusami, se per Floro

Talhor v'hai qualche trasporto ardente.

Bel. A sì fatte minuzie io non fò mente.

Tutti

Stelle placide, mà troppo incoſtanti,
 Sfere lucide, mà troppo vaganti
 Voſtri giri interrompete,
 Voſtri moti raffrenate,
 Acciò durino ſempre hore sì liete
 Ne tramontino mai gioie sì grate.

Il Fine del Terzo, & ultimo Atto.



Impri.

Imprimatur

Fr. Hippolytus Maria Marti-
 nellus Inquisitor Generalis
 Mutinae.

Vidit

Franciscus Blancus.

IN MODONA

1674.



Per Viuiano Soliani Stamp. Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI NEL PROLOGO.

Euterpe
Giunone
Venere
Marte
Lucina
Giove



NOMI DE' PERSONAGGI

Leandro Rè di Corinto
Adamira Regina
Oronte gran Capitano di Corsari
Araspe Cavaliere Principale di Corinto
Rosanne figlia d'Araspe
Belso Seruo di Rosanne
Algaura Vecchia moglie di Belso
Ipparco Caualliero di Corinto
Filarco Rè d'Atene

NOMI DE' SIGN.^{RI} RAPPRESENTANTI

Il Sig. Giacinto Zanichelli Regg. no
La Sig. Colomba Pancotti Bolog. se.
Il Sig. Steffano Bussi Fiorentino.
Il Sig. Camillo Moretti Reggiano.
Il Sig. Gio: Batt. Zanardi Bolognese.
Il Sig. Domenico Rossi Veneziano.



NELL' OPERA.

Il Sig. Vittorio Ciarlini Reggiano,
Musico di S. A. S.
La Sig. Margarita Margotti Firen. na
Il Sig. Giosepe Marfigli Bolognese.
Il Sig. Carlo Andrea Clerici Mil. se
Musico del Sereniss. di Parma.
La Sig. Colomba Pancotti Bolog. se
Il Sig. D. Antonio Ferrari Reggiano.
Il Sig. Gio: Batt. Zanardi Bolognese.
Il Sig. Domenico Rossi Veneziano.
Il Sig. Camillo Moretti Reggiano.